

Pieno successo al Sociale di "Liolà", di Pirandello

Pubblico superiore alle previsioni in ogni ordine di posti

Successo pieno e caloroso quello del « Piccolo Teatro della città di Torino » lunedì sera al Sociale. In tutti gli ordini di posti il pubblico era numeroso oltre ogni previsione e gli applausi non sono mancati, scroscianti e festosi, ad ogni fine atto ed anche a scena aperta. Per la regia di Gianfranco De Bosio, il complesso torinese ha rappresentato « Liolà », una allegra commedia di Luigi Pirandello. Va notato che a Torino la commedia è in cartellone da ben due mesi con un tutto esaurito che si verifica ogni sera. Ormai il Piccolo Teatro della Città di Torino, che affronta quest'anno la sua seconda stagione di vita e che è quindi da considerarsi il più giovane complesso stabile italiano, appare lanciato verso un sicuro e brillante avvenire.

« Liolà » non è da catalogarsi fra i più noti lavori del repertorio pirandelliano; e non è neppure da considerarsi fra i migliori. A sentirla, la commedia denuncia la sua vera genesi: più che altro un giuoco messo giù sulla carta durante una pausa della vera e più impegnativa produzione del drammaturgo siciliano. Non c'è dub-

bio, tuttavia, che dovette essere assai felice ed ispirato il momento di pausa che indusse Pirandello a creare il personaggio di Liolà. La commedia è tutta nel personaggio, nell'indiviso, felice, schioppettante, ma ironico Liolà (e nel finale l'ironia dell'uomo ha un nonsoché di struggente che riaccosta il personaggio agli schemi del più noto teatro pirandelliano). Per il resto, all'interno del personaggio, tratteggiato a tinte così vive, la commedia è folklore e i suoi tre brevissimi atti non dicono assolutamente di più di uno dei celeberrimi atti unici del Siciliano. Cioè la commedia appare diluita nella sua impostazione generale, ma diluita appunto ai fini di dare libero sfogo al calore, al costume, agli innumerevoli spunti folcloristici: così che, sulla ribalta, non soltanto attori si alternano a ritmo incalzante, ma anche suonatori, ballerini, cantanti.

Nella penosa crisi di produzione che caratterizza ai giorni nostri la storia del teatro, la ricerca, da parte delle compagnie, delle opere minori dei grandi autori del passato può a volte sembrare stucchevole e bizantineggiante. Ma in questo caso la scelta è stata felice: lo dimostra in primo luogo il pubblico che accorre numeroso alle repliche torinesi di « Liolà » e che ha gremito lunedì sera il nostro teatro Sociale; e in secondo luogo lo dimostrano i numerosi elementi offerti dalla commedia all'estro della regia. Buon regista, il De Bosio ha trovato in Leonardo Cortese un « Liolà » che ha pienamente risposto all'ottima impostazione della recita. E bravi sono stati gli altri attori in una rappresentazione la quale richiedeva soprattutto quella tal dose di affiatamento che forse soltanto i complessi stabili possono ottenere: la Bizzarri è stata una Tuzza impeccabilmente sicula, Mario Ferrari uno

Zio Simone ben registrato, la Catullo ha ottimamente risolto il personaggio, sia pure appena abbozzato, di Mita. Bravissima la Benvenuti nel ruolo di Zia Croce, la Auteri in quello di Moscardina. Molto efficace l'esibizione dei ragazzi, delle danzatrici e dei suonatori. (vice)